

LUIGI



RENNA

VESCOVO DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

**Omelia**

**Giubileo dei politici**

**Duomo di Cerignola, 22 giugno 2016**

Nel corso di quest'anno della Misericordia la nostra Diocesi ha voluto celebrare tra i giubilei rivolti a varie categorie di persone, anche quello per i politici, nella memoria di colui che San Giovanni Paolo II, nel 2000, proclamò patrono dei cristiani impegnati in politica, san Tommaso Moro, statista del Regno Unito di Gran Bretagna e martire del secolo XVI. L'indicazione di un patrono che nella sua vita ha dedicato la sua esistenza al bene comune e poi è morto martire, è molto eloquente, perché ci permette di guardare ad un modello che servì lo Stato, il Re, ma non venne mai a compromessi con la sua coscienza, e per questo motivo, dallo stesso sovrano che lo aveva avuto come valido collaboratore, Enrico VIII, fu fatto imprigionare nella Torre di Londra e poi fu fatto giustiziare. Il suo esempio ci dice che ci sono valori alti nel servizio del bene comune, nell'attività politica; ma c'è un bene supremo, che è la coerenza con una coscienza che in sé riflette il bene che viene da Dio, e che è l'intimo sacrario nel quale Dio dialoga con la persona e non gli permette di deflettere dalla verità (cf. GS 16). Faccio mie le parole di San Giovanni Paolo II della bolla di proclamazione a patrono dei politici: *" In questo contesto, giova riandare all'esempio di san Tommaso Moro, il quale si distinse per la costante fedeltà all'autorità e alle istituzioni legittime proprio perché, in esse, intendeva servire non il potere, ma l'ideale supremo della giustizia. La sua vita ci insegna che il governo è anzitutto esercizio di virtù. Forte di tale rigoroso impianto morale, lo Statista inglese pose la propria attività pubblica al servizio della persona, specialmente se debole o povera; gestì le controversie sociali con squisito senso d'equità; tutelò la famiglia e la difese con strenuo impegno; promosse l'educazione integrale della gioventù. Il profondo distacco dagli onori e dalle ricchezze, l'umiltà serena e gioviale, l'equilibrata conoscenza della natura umana e della vanità del successo, la sicurezza di giudizio radicata nella fede, gli dettero quella fiduciosa fermezza interiore che lo sostenne nelle avversità e di fronte alla morte."* Nella vita di questo santo risuonano vere le parole del Vangelo: "chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà." (Mt 10,39)

Vorrei quest'oggi lasciarvi alcuni messaggi che siano utili al vostro servizio. Li sintetizzo in tre punti. Il primo è quello della valenza socio-economica di un giubileo. L'istituzione di un giubileo la sia ha per la prima volta nella Bibbia, nel libro del Levitico e nel Deuteronomio. In questi testi dell'Antico Testamento, nei quali il popolo di Dio riceve la legislazione che gli permetterà di essere un popolo che cammina alla luce del Suo Volto, abbiamo un rinvito a celebrare allo scadere del settimo anno oppure ogni 50 anni, un tempo di liberazione, un anno di grazia, nel quale ad esempio ogni antico proprietario ritornava al suo possesso. Cosa

vuole significare tutto ciò? Che la proprietà è subordinata alla destinazione universale dei beni, e che i beni economici non sono un assoluto, bensì una realtà che va condivisa con gli altri, secondo logiche di giustizia e di equità. Cari fratelli, l'anno giubilare mette al centro i poveri, e ancora di più li mette il Vangelo. A volte essi sono nei nostri pensieri, forse sono un nostro cruccio quotidiano, spero mai un peso. Ricordate però che il povero ha dei diritti, non può essere trattato alla stregua degli antichi *clientes*. Il povero ha dei diritti che non riesce a rivendicare, che non gli vengono riconosciuti: quando noi facciamo loro del bene non abbiamo fatto altro che il nostro dovere, perché gli restituiamo ciò che per diritto di natura gli appartiene: lavoro, istruzione, casa, dignità. L'anno giubilare ai politici indica il primato dell'inclusione sociale dei poveri.

C'è un secondo aspetto che vorrei consegnarvi e che viene proprio dal rapporto tra giustizia e misericordia: la prima è una virtù che regola la vita sociale e politica, di cui è garante lo stato con le sue istituzioni; la misericordia è una virtù cristiana, l'arco di volta del Vangelo. A volte giustizia e misericordia sembrano entrare in conflitto tra loro, e creano problemi di coscienza. Il papa nella *Misericordiae Vultus* 21 afferma: "Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono." Dio va oltre la giustizia, non gli basta dare a ciascuno il suo, perché vuole dargli la salvezza, una redenzione che tante volte l'uomo non merita per il suo modo di essere. Ma non per questo Dio si ferma davanti al peccatore. Va oltre. E la giustizia? E' necessaria, e il papa parla anche di uno scontare la pena. Senza la giustizia l'umanità seguirebbe la legge della jungla, la legge del più forte, e il più forte è tale dal punto di vista economico e di una economia non sempre limpida e trasparente. Occorre la giustizia, che è solo l'inizio; ad essa segue la misericordia, che mette l'uomo in condizione di riscattarsi, la società in grado di vivere riconciliata. In questo anno giubilare sappiate amministrare secondo giustizia, ma sappiate anche andare oltre, non in un buonismo confusionario, che non educa la gente, ma nel pensare a come far sì che anche chi ha sbagliato strada possa recuperarsi. La gente possa sperimentare in voi la chiarezza della giustizia e la tenerezza di chi si fa carico delle condizioni di fragilità.

Ed infine, sarebbe bello soffermarsi sulle quattro principi relazionati alle tensioni bipolari propri di ogni realtà sociale, che il papa ci ricorda nella *Evangelii gaudium*. Il primo è: **il tempo è superiore allo spazio** (nn. 222-225), mentre il secondo è quello su cui voglio soffermarmi, e cioè **l'unità prevale sul conflitto**. Il conflitto in politica è all'ordine del giorno, è motivo di confronto e di scontro. Vorrei suggerirvi parole di riconciliazione: si può essere avversari politici, insegnava don Sturzo, ma non nemici. Il papa insegna: "Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano in conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, prospettano sulle istituzioni le loro confusioni e insoddisfazione e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. E' accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento con un nuovo processo. Beati gli operatori di pace (Mt 5,9)" Possiate stare nel conflitto come uomini che cercano la pace, che non dimenticano che l'unità è più importante di ogni divisione di parte.

† Luigi Renna

Vescovo